

ATTUALITÀ UNIVERSITÀ / LO SCANDALO ALL'ATENEO EMILIANO

Concorsi calibro 9

Proiettili a casa del "nemico". Minacce telefoniche. Così a Bologna si combatte la guerra tra i docenti. Che vede all'opera anche Ci, Opus Dei e massoneria

di Roberto Di Caro

Quanto piombo vale un posto di associato al Policlinico Sant'Orsola di Bologna, ospedale e università, quasi una città con 6 mila dipendenti e 30 mila persone che vi ruotano intorno ogni giorno tra pazienti, parenti, studenti e ditte di servizio? L'equivalente di sette proiettili calibro 9X21: quelli recapitati a casa di Emilio Campos, ordinario e direttore della Prima clinica oculistica nonché presidente del Museo ebraico di Bologna, a Trieste a sua madre Stryra Goldstein e a Firenze, per sbaglio, al fratello di suo cognato. Due i mandanti, secondo la Digos e la Procura della Repubblica, fascicolo del sostituto procuratore Enrico Cieri: Renato Meduri, 70 anni, ordinario di Ottica fisiopatologica e direttore di Discipline chirurgiche, rianimatorie e dei trapianti al Sant'Orsola, già condannato lo scorso anno in primo grado a dieci mesi e a una provvisoria di 30 mila euro all'Università perché firmava la presenza e poi se ne andava nel suo ambulatorio in via dei Mille o a operare in clinica privata; e sua moglie Lucia Scorolli. Cinquant'anni, direttore dell'Unità operativa nel dipartimento del marito, iperattiva, ricca, bella e massona dell'Obbedienza di Palazzo Vitelleschi («Quella delle quote rosa»), snobbano i massoni della maschile Obbedienza di Palazzo Giustiniani, anche al Sant'Orsola maggioritaria), la Scorolli



ha la sua clinica privata, Santa Lucia che conserva la vista, e ha fondato l'Associazione internazionale delle donne chirurgo oculistico. Una sola cosa le manca: il titolo accademico. Ci ha già provato invano in precedenti concorsi, o ce la fa in questa tornata o, con il marito che sta per andare in pensione, resterà solo dottore, professore mai: il concorso da associato è stato bandito da lui per lei e modellato sulle qualifiche da lei possedute. Ma quando i due s'accorgono che, nonostante i titoli, la Scorolli non la spunterà perché i cinque membri della commissione hanno modificato il profilo professionale o "medaglione" richiesto, ne incolpano Campos, 50 anni, diretto avversario di Meduri sotto lo stesso tetto della palazzina di Oculistica, divisi da dieci metri di corridoio e dieci anni di scontri per il potere: «Sei stato tu l'artefice di tutto, sap-

pi che stavolta non la passerai liscia», gli lascia detto Meduri sulla segreteria telefonica il 13 novembre scorso.

Comincia una pocheda da giallo di quart'ordine, coprotagonisti i due esecutori materiali delle minacce più gravi. Remo Grassetti, 46 anni, ex capogruppo provinciale di Alleanza nazionale, coordinatore di "Alternativa per l'Italia", istruttore di arti marziali nella sua Accademia italiana insegnamento "Israeli System of military self defence Krag Maga", nonché maestro di karate dei tre figli di Meduri e Scorolli, alle strette ha confessato di aver consegnato le pallottole: idea sua, sostiene, ma gli indirizzi glieli aveva forniti la coppia. Il secondo, Roberto Talarico, è un camionista piemontese quarantaduenne amico di Grassetti, fanatico anche lui di arti marziali e col vizio di presentarsi per ex-agente del Sismi. Gli atti riportano una sarabanda di contatti tra Meduri e Scorolli («Ci vai dopo e gli spacchi le ossa», «gliele spacco prima scusa sai»), piccolo spionaggio in facoltà («Papperino», cioè Campos, «gira come se fosse Prodi con quattro persone di scorta», riferisce il di lei collega Sergio Scalinci), inter-

L'inchiesta della Procura verso i rinvii a giudizio. Ma per gli indagati arrivano le promozioni



cessioni della Scorolli col "principe di Rosacroce" Franco Forni per l'iniziazione alla loggia Hiram dello stesso Scalinci («Una persona che vorrebbe fare carriera in fretta»), minacce al docente nemico («Sappiamo dove abiti»), intimidazioni ai cinque componenti la commissione come il milanese Staurengi («Di a Giovanni che se segue quel cornuto di Campos per lui è finita, hai capito?»), il membro interno della commissione Carlo Sbornia, il catanese Teresio Avitabile reo di essere diventato associato grazie a un concorso a Pavia un anno fa in cui Campos era commissario.

«È un ambientaccio, eh?»; «Lo so, lo so»; «Peggio della politica, tre miliardi de volte peggio...», si dicono in un'intercettazione del 26 gennaio il Grassetti e tale Pino, cellulare intestato alla presidenza del Consiglio, poi identificato in Giuseppe Bignone, funzionario agli affari regionali, interpellato perché muovesse le sue pedine a favore della Scorolli. Solo che l'«ambientaccio» in questione, schifato da politicanti e bodyguard usi a recapitare pallottole, è parte del più antico e nobile ateneo d'Europa: dove ancora nel 1988, a 900 anni dalla fondazione, 480 rettori europei si riunirono per firmare la Magna Charta Universitatum, impegnandosi a battersi per i principi della libertà di ricerca e d'insegnamento. Per inciso, un passaggio della Charta riguardava anche «il reclutamento dei professori e la regolamentazione del loro status». Un tracollo d'immagine e di credibilità, questa gangster story mal scritta e recitata peggio: come se Madre Teresa di Calcutta fosse stata sorpresa a spacciar droga. Forse per questo, inusuale decisione, sabato 3 proprio a Bologna Fabio Mussi ha annunciato che il ministero si presenterà parte civile al processo. Basterà? Non sembra probabile. Perché la vicenda legata al concorso per l'associato di Oculistica (svoltosi a Bari il 29 gennaio e vinto dal quarantaseienne ricercatore messinese Pasquale Aragona),



Emilio Campos. A destra: Fabio Roversi Monaco. In alto: due immagini del Sant'Orsola a Bologna. In basso: Renato Meduri e Lucia Scorolli

non è la prima a finire sotto inchiesta della magistratura. E, vedremo, rischia di non essere neppure l'ultima.

Ben più intricata («L'Espresso» del 25 gennaio ne ha dato conto) è l'altra inchiesta dello stesso sostituto Enrico Cieri: nata da un'indagine delle Fiamme gialle su viaggi premio e finanziamenti a convegni medici da parte di case farmaceutiche in cambio di ricerche e presentazioni entusiastiche su farmaci di ancora incerta utilità, ha consentito di ricostruire i meccanismi con cui era stato manipolato e deciso in anticipo l'esito di 12 concorsi di Medicina interna a Bologna, Verona, Brescia: 80 gli indagati, compreso il "burattinaio" nazionale, come veniva chiamato Ettore Bartoli, settantenne ordinario a Novara. L'indagine è pressoché completata: al rinvio a giudizio manca qualche faldone di trascrizioni di intercettazioni, in ritardo a causa dei disastrosi conti in rosso del Tribunale di Bologna. Tutt'altro che chiusi sono invece gli scontri

Tagliamo le cattedre

«Quale guerra fra i due luminari dell'oculistica! Non lo sono né l'uno né l'altro, anche se Campos ha il tempo e le capacità per diventarlo. No, è solo una bieca vicenda, inaccettabile in qualsiasi consesso civile». È affilato, sulla storiaccia delle pallottole, il giudizio di Fabio Roversi Monaco, l'altro volto del potere in Emilia prima come magnifico rettore dell'Università Alma Mater dall'85 al 2000 e oggi come presidente della Fondazione Cassa di Risparmio. Taglia corto anche sulle intromissioni massoniche documentate negli atti giudiziari, lui che dal Grande Oriente si dimise quando fu eletto rettore: «A parte forse Firenze, oggi la massoneria serve al massimo per un posto da impiegato».

Dopo l'inchiesta su Medicina Interna, è il secondo scandalo che ha per oggetto i concorsi universitari al Policlinico di Bologna. Non crede che le modalità di selezione della comunità scientifica siano da riscrivere alla radice?

«Ma di fronte a eventi del genere qualsiasi meccanismo giuridico-amministrativo di selezione segna il passo! Il sistema dei concorsi è cambiato quattro o cinque volte in 15 anni: erano indetti su scala nazionale, poi locale su richiesta del singolo ateneo e garantendo la copertura finanziaria, ora saranno di nuovo nazionali per decreto del ministro Moratti. Anche i commissari venivano un tempo estratti a sorte, poi eletti dai colleghi, poi l'una e l'altra cosa...».

E allora qual è il punto?

«Il venir meno del senso etico e di appartenenza dei membri della comunità scientifica. L'ingiustificato timore di molti di esporsi. La perdita di quelle forme di controllo collettivo che si reggevano sull'approvazione o la riprovazione dei pari grado. Ci fosse un disegno ideologico lo si potrebbe combattere: invece sono piccoli corporativismi e improvvisi incroci di interessi».

Ma proprio questo mette sotto accusa l'attuale spurio sistema di selezione: di cooptazione di associati e ordinari da parte dei docenti della disciplina cui appartengono, con la pretesa un po' ipocrita che vinca il migliore.

«La cooptazione è un privilegio dei professori universitari, e io credo sia giusto che rimanga. Non sempre vince il migliore, è vero, ed entrano talvolta persone non di qualità: ma non ho mai visto uno molto bravo restare fuori. Riconosco semmai che la cooptazione funziona in una comunità ristretta in cui tutti sono tenuti a conoscersi. Quando io vinsi, nel '70, di ruolo eravamo meno di 200; oggi sono più di 3 mila. La verità è che il sistema andrebbe riformato cominciando col ridurre drasticamente il numero dei posti di ruolo».

Lo ritiene davvero possibile?

«Figuriamoci! In Italia non si caccia mai nessuno...».



che ha innescato. Al contrario. I due indagati nei posti-chiave al Sant'Orsola non solo non si dimettono (non ci contava nessuno), ma vengono addirittura promossi. Roberto Corinaldesi, cattedra di Clinica Medica, medico curante del rettore Pier Ugo Calzolari e da lui delegato ai problemi della facoltà presso gli organi regionali, con la riorganizzazione dei dipartimenti da 13 a 7 nel giugno scorso diventa direttore di Malattie dell'apparato digerente e medicina interna. Firmato, il direttore generale Augusto Cavina, a sua volta nominato un anno fa da Giovanni Bissoni, diessino da ben 12 anni assessore regionale alle Politiche per la salute, in predicato per il ministero finché l'ha spuntata Livia Turco. Proprio la Turco ha però da poco promosso l'altra ▶

inquisita eccellente dell'inchiesta: Maria Paola Landini, virologa, preside di Medicina, ora anche membro del Consiglio superiore della sanità. Corinaldesi, per la cronaca, che controlla il potente gruppo di docenti internisti, è stato il primo grande elettore della Landini, confermata nel 2004 e ora a rischio di ribaltone alle elezioni del maggio prossimo.

Domanda: in quante lobby, cordate o cerchie di comando bisogna stare per far carriera al Policlinico Sant'Orsola, o anche solo per svolgere con dignità il proprio lavoro? Quanti poteri si sovrappongono, si scontrano, s'intrecciano in questo mostro a due teste dipendente dalla Regione e dall'ateneo nonché dai due ministeri della Salute e dell'Università? Senza contare la piccola ma invadente Comunione e liberazione che recluta giovani di qualità facendo balenare un fulgido futuro; qualche residuo di Opus Dei; e un paio di massonerie. «Oh, qua al Policlinico saremo una cinquantina, sparsi nelle dieci logge bolognesi, per giunta: no, come categoria di medici non ci riuniamo mai, è l'orientamento autoimposto dopo la vicenda della P2», dice Gianfranco Morrone, professore aggregato di Chirurgia toracica al Sant'Orsola e presidente del collegio circoscrizionale dell'Emilia-Romagna per il Grande Oriente d'Italia: l'Obbedienza cui Emilio Campos non ha mai confermato né smentito di appartenere, ma che con il Museo ebraico da lui presieduto ha instaurato ottimi rapporti culminati il 21 gennaio nell'incontro pubblico in sinagoga su «Il tempio di Salomone», presente il gran maestro Gustavo Raffi. Con l'altra Obbedienza, quella della Scorolli, la loggia bolognese «Hiram» (nome dell'architetto proprio del tempio di Salomone), Morrone nega sia incontri che scontri. Come dire che bellamente la ignorano, loro.

Con o senza compassi e grembiulini, che il pasticciaccio Meduri-Scorolli contro Campos non sia l'ultima vicenda di concorsi sotto inchiesta lo documenta Stefano Brillanti, al Sant'Orsola da 22 anni, «ricercatore confermato» in Gastroenterologia: dove hanno il dente avvelenato, a cominciare dal suo direttore Enrico Roda, perché si parla e si scrive dell'inchiesta «su Gastroenterologia» mentre il reparto



Augusto Cavina.
A sinistra: il pronto soccorso del Sant'Orsola. Sotto: Maria Rita Gismondo



non c'entra niente: salvo essere accorpato a Medicina Interna diretta da Corinaldesi. Brillanti ha presentato denuncia per abuso d'atti ufficio contro Franco Bazzoli, l'altro ordinario di Gastroenterologia al Policlinico bolognese oltre a Roda, nonché segretario del Conageos, il comitato nazionale dei docenti della disciplina presieduto dal «manovratore» nazionale Francesco Pallone, ordinario a Tor Vergata. Che ha fatto Bazzoli? «In commissione al concorso da associato tenutosi a Verona nel marzo 2006 ha votato per il suo allievo Rocco Maurizio Zagari, che ha una produzione scientifica meno di metà della mia. In barba all'obbligo di astenersi in ca-

si del genere, sancito dalla Cassazione». Amara la sua conclusione: «I baroni d'una volta, i Labò, i Barbara, i Gozzetti, i Cristina, duellavano per creare scuole di eccellenza, non per spartirsi un osso. Favorivano i loro allievi, ma a parità di meriti e titoli, non a scapito dei migliori; e non andavano in commissioni a votarli. Quelli che oggi si autodefiniscono baroni, invece, hanno poco potere, ormai ultraparcellizzato, e nessuna lungimiranza. Campano di piccoli egoismi e premiano, al più, i fedeli portaborse: per paura che altri possano far loro ombra». ■

Bravissima, bocciatela

Un curriculum brillante. Riconoscimenti all'estero. Ma in Italia concorsi sbarrati. L'odissea di una scienziata

di Olga Piscitelli

Maria Rita, chiama uno schiavo che mi porti all'aeroporto... «Professore, la schiavitù è stata abolita». Quel giorno, a metà degli anni '70, il professore dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Catania per prendere l'aereo chiamò un taxi. Maria Rita, l'allieva, ha perso invece il treno della ricerca. Quella accademica, almeno. Quel brandello di conversazione, quella risposta giudicata impudente e sfrontata è l'inizio di tutto. Meglio, la fine. Maria Rita da quel giorno ha avuto vita difficile, in università. Ha due lauree, in scienze biologiche e medicina e chirurgia, ha fatto ricerca, ha infittito il

curriculum di titoli e riconoscimenti, è stata all'estero nei laboratori guidati dai più famosi studiosi di microbiologia e batteriologia. Dal '97 è nel Who's who, la pubblicazione che raccoglie le eccellenze della società mondiale contemporanea. È reduce da un successo scientifico sull'Alzheimer, in Spagna, all'Istituto de Salud Carlos III di Madrid, che le è valso il ringraziamento personale della regina Sofia. In Italia, invece, non ha mai superato il concorso per la cattedra. Non ne ha avuto l'opportunità: ha superato il concorso per associato, ma la selezione per diventare ordinario l'ha collocata, sulla base delle ricerche svolte, persino in coda a suoi allievi. «Finché io sarò qui, non diventerai mai ordinario», le ha giurato il suo vecchio professore. Per anni ha presentato progetti al Cnr: «Ottimi ▶



contenuti, ma non ci sono più soldi». Per trovare i fondi è andata all'estero e li ha ottenuti, da sola, con una specie di vendita porta a porta delle sue intuizioni.

E ora che con oltre 250 pubblicazioni alle spalle è tra i 400 scienziati del mondo riconosciuti dalla Bww Society, il forum multiculturale e internazionale dedicato alle conseguenze della globalizzazione, ha deciso di raccontare la sua storia.

Maria Rita Gismondo oggi guida il laboratorio di microbiologia del Sacco di Milano, l'unica struttura di alta sicurezza biologica per la risposta alle emergenze infettivologiche come la Sars, l'avaria, il bioterrorismo. Ha letto sulle pagine de "L'Espresso" l'inchiesta sui baroni universitari e in particolare sulla mafia negli atenei di Sicilia. «Ma quella è solo la punta di un iceberg». E apre un faldone alto così, zeppo di carte processuali e carte bollate, «la storia della mia carriera italiana», dice con la distanza di chi si è confrontata con il mercato internazionale. «Ho come l'impressione di aver vissuto fin qui una vita parallela. All'estero piena di soddisfazioni, a casa mia, invece, segnata dal rancore altrui e dalla burocrazia. Al danno per così dire universitario, si è aggiunto anche il danno giudiziario. Da noi, non si scappa dall'ingiustizia dei concorsi». La lotta che persegue «per amore di giustizia» è una lotta epica. Per entrare nel sistema, alla fine, ha fatto come gli altri. «Malgrado tutto, ho vinto un concorso per associato, vinto perché qualcuno ha detto che potevo vincerlo. A prescindere dai meriti scientifici». Alla fine di marzo, Maria Rita Gismondo attende un'importante pronuncia del tribunale amministrativo. Il primo dei tanti ricorsi presentati arriva al capolinea. «Nel 2000 partecipò al concorso, a Palermo, per la cattedra di microbiologia. Chi ottiene il ruolo, non presenta neppure i documenti previsti dalla legge. Sem-

bra impossibile: eppure è accaduto. Ho fatto ricorso al Tar, l'ho vinto. Ma la sentenza è stata impugnata. Così dopo sette anni, sfinita dalle carte degli avvocati, aspetto ancora giustizia. Forse, però, sarebbe più giusto dire che è l'università italiana che aspetta giustizia». La testimonianza della Gismondo entra nei dettagli e accende una luce sul mondo universitario, soffocato dall'invidia e nutrito dalla sopraffazione, «tutti sanno e nessuno osa parlare». Nel 2005 concorre a Milano, sempre per microbiologia e viene battuta da una collega di Farmacia dell'Università di Catania. «Il mio giudizio sentenza: non spiccato rilievo». Pochi mesi dopo, torna a Palermo. «La candidata ha i titoli, una significativa attività didattica, un'intensa attività assistenziale nel settore della diagnostica microbiologica; le pubblicazioni confermano i prevalenti interessi della candidata», e «l'attività di ricerca risulta in larga parte finalizzata a studi di microbiologia clinica», proprio come richiesto dal concorso. La spunta invece una biologa «che ha pochi titoli, la laurea e un diploma di statistica, ma il cui profilo coincide esattamente con quello designato per il concorso». Perché, spiega, «modalità e criteri di valutazione per i concorsi sono decisi nella prima riunione della commissione, quando si

A Palermo superata da un concorrente senza titoli. Vince il ricorso al Tar. Ma dopo sette anni aspetta ancora la cattedra



Una corsia del laboratorio di microbiologia del Sacco a Milano

Baronie alla Perugina

Professori per diritto ereditario e baronie incrociate. Forse è solo colpa della geografia, che la colloca nel cuore della Penisola, ma anche all'ateneo di Perugia negli ultimi anni vengono segnalati figli di docenti che fano strada in fretta. L'epicentro sembra essere medicina: rettore, preside, direttori di dipartimento hanno eredi in pole position per posti da ricercatore. E ci sono concorsi con sospetti di conflitto d'interesse, spesso nel segno dei rapporti con altre università più grandi. È il caso della selezione per ordinario di pediatria, aperta nel 2005 e ora bersagliata da uno al Tar. A vincere infatti sono stati un pediatra umbro dal curriculum ineccepibile e un associato di Pavia più criticato. Il ricorso al Tribunale amministrativo sottolinea come Gian Luigi Marseglia sia associato proprio nel dipartimento del San Matteo di Pavia diretto da Giorgio Rondini, che era anche commissario nella selezione perugina. Non solo, secondo il ricorso Marseglia "organizza congressi presieduti da Rondini e la cui organizzazione logistica è affidata alla Congress Team, di cui è proprietaria al 50% la signora Daniela Gota, moglie di Rondini". Un conflitto d'interesse? Lo deciderà il Tar. Il legale di Rondini nega che esistano elementi tali da influenzare il concorso: «Il professore non è il datore di lavoro di Marseglia. Quanto alla Congress, gestisce decine e decine di convegni». Rondini è molto noto a Pavia perché nel 2005 si presentò come candidato sindaco del centrodestra. Ed è interessante notare come la società della moglie dal 2003 abbia organizzato 10 eventi scientifici direttamente o indirettamente collegati a pediatria.

Stefania Maurizi

conoscono già i concorrenti. Il medaglione, cioè il profilo ideale del candidato, viene cucito addosso al privilegiato di turno». Non ci sono fatti dietro al racconto della Gismondo, piuttosto "faccende", avrebbe detto Sciascia: «Storie di amicizie e clientele, parentati e interessi». È l'11 luglio 2000 quando l'Università di Palermo bandisce il concorso per un professore ordinario "settore scientifico-disciplinare F05X, Facoltà di Medicina e Chirurgia". La commissione, cinque influenti professori, si riunisce sei volte. I candidati sono già in pista, ai nastri di partenza. Laurea, ricerche, pubblicazione. «Ma, alla fine, chi vince è l'unico che non ha le carte in regola: articoli e ricerche non figurano su riviste scientifiche, come richiede la legge. Io resto esclusa». Secco il giudizio: «Nella maggioranza degli studi si può rilevare l'apporto specifico della candidata con spunti di originalità. Tuttavia il riscontro delle pubblicazioni evidenzia che solo in pochi casi queste appaiono su riviste a larga diffusione e di prestigio internazionale. L'attività scientifica è infatti in larga misura rappresentata da atti congressuali». Commenta amara Maria Grazia Gismondo: «Mi auguro che il ministro Mussi riapra i concorsi e dia una chance a quanti, come me, sono vittime del sistema». ■